Ciserano

Il Comune aiuta i commercianti a pagare parte degli affitti

Ciserano corre in aiuto per il pagamento degli affitti ai commercianti ciseranesi. La giunta ha deciso di dare un contributo che copre un'intera mensilità per chi paga un affitto fino a 500 euro, l'80% per chi deve sostenere un affitto mensile che va dai 501 a 1.000 euro e poi il 70% oltre i mille fino a un massimo di 1.200 euro: «Dal bando in supporto alle attività commerciali e partite Iva che avevamo lanciato dopo il primo "lockdown" mettendo a disposizione 70 mila euro -sostiene il sindaco Caterina Vitali- ce ne sono rimasti la metà che abbiamo deciso di riutilizzare per andare ad aiutare chi, ancora una volta, è stato messo in grave difficoltà dal Covid». «Con il decreto ristori varato dal Governo – sostiene l'assessore alle Attività produttive Gabriele Giudici– verrà introdotto uno sconto sul pagamento della seconda rata Imu. Questo provvedimento va a dare un aiuto solo a coloro che sono proprietari dell'immobile in cui esercitano la propria attività. Ecco perché abbiamo deciso di sostenere anche coloro, e sono molti, che hanno un affitto da pagare».

Ragazzi fragili, se nelle comunità l'angoscia prende il sopravvento

Il quadro. L'Sos della cooperativa Aeper: «Tra i teenager con psicopatologie si sono esasperate le fratture interne: è venuta meno la coesione sociale che li proteggeva»

MARTA TODESCHINI

Il disagio si consuma nel silenzio delle pareti di casa. I lunghi mesi di isolamento dagli amici e dalla scuola, il venir meno della possibilità di coltivare le proprie passioni come lo sport ha fatto crollare le reti sociali, familiari, culturali che per gli adolescenti avevano funzione di sostegno, estremamente prezioso per quelli più fragili. Ciò che il lockdown lascia agli adolescenti con delicati equilibri psicologici e problemi di comportamento è un caleidoscopio di emozioni che, in diversi di loro, ha attivato meccanismi di adattamento alla situazione non funzionali al loro progetto di vita come ad esempio l'isolamento nella propria stanza, invertire il giorno con la notte per semplificare le relazioni quotidiane vissute in famiglia, regressioni simbiotiche per tollerare l'angoscia, comportamenti etero e auto aggressivi, forme di depressione e di ansia.

Una rete di sostegno

La cooperativa sociale Aeper da 15 anni si occupa in modo sistematico di adolescenza e di adolescenti con psicopatologie e patologie psichiatriche in fase di esordio. Dopo la nascita, nel 2005, della Comunità terapeutica per adolescenti di Medolago «Piccola Stella», con 10 posti letto, sono stati creati nel 2013 Geode, centro ambulatoriale di psicologia clinica e neuropsichiatria per bambini e adolescenti in via Innocenzo XI a Bergamo; nel 2015 il servizio semiresidenziale terapeutico per adolescenti Kaleido, nel quartiere di Redona in città; quindi l'intervento terapeutico domiciliare; i Cantieri educativi - percorsi formativi/informativi per genitori e, nel 2019, il progetto sperimentale di Trattamento terapeutico individuale di territorio integrato.

Un dato preoccupante, riferito a queste ultime settimane, fotografa la situazione di angoscia e incertezza a cui gli adolescenti e le loro famiglie sono stati esposti in questo periodo di pandemia, amplificando bisogni e sintomi patologici. «Gli accessi al Pronto soccorso dalla fine di ottobre e nel mese di novembre di ragazzi che frequentano il centro diurno Kaleido si sono intensificati – spiega Francesca Nilges, responsabile dell'area di neuropsichiatria della cooperativa Aeper –. Sono stati 12 gli accessi solo negli ultimi 15 giorni dovuti a crisi pantoclastiche (l'impulso indirizzato a rompere qualsiasi oggetto si trovi nell'ambiente circostante, ndr), agiti autolesivi, ingestione incongrua di farmaci, attacchi di panico e scompenso psicotico». Una cifra che, raffrontata a quella degli ultimi anni, fa rabbrividire: 12 accessi in 15 giorni contro gli 8 dal 2016 a oggi, 5 anni.

Cosa è successo? L'angoscia di questi teenager, il loro profondo disagio è diventato insostenibile: «Vissuti di isolamento e precarietà, agiti auto ed eteroaggressivi in famiglia – elenca Nilges –, regressione simbiotica, ritiro sociale, sintomi ossessivi e fobici, perdita di realtà e vissuti paranoici sono alcuni degli aspetti emersi con maggior evidenza». Ciò perché – è una delle tante ragioni – si sta ampliando «la patologia di base di cui gli adolescenti che frequentano le nostre strutture soffre – continua Nilges –. Durante questa seconda ondata pandemica notiamo come siano state esasperate le fratture interne di questi adolescenti così provati dalla sofferenza psicologica e psichica. Nel primo lockdown hanno percepito una maggiore coesione sociale che li sosteneva di più: eravamo in guerra, nella stessa guerra contro il virus, uniti anche se distanti. La narrazione che ne facevamo ci sosteneva: il "Ne usciremo tutti insieme", i canti al balcone, la maggiore vicinanza e solidarietà. Questo guscio protettivo ha funzionato nei primi mesi, adesso non funziona più. Ognuno si sta arrangiando come può per affrontare questa seconda ondata».

> Da fine ottobre 12 accessi in Pronto soccorso in 15 giorni tra gli utenti del centro diurno

> Negli ultimi 5 anni erano stati 8 in tutto. «Ora il loro disagio è insostenibile»

Dalla «Piccola Stella» di Medolago, comunità terapeutica residenziale per preadolescenti e adolescenti con sofferenza psichica e disturbi del comportamento, l'unica di questo tipo nella provincia di Bergamo, i 10 ragazzi tra i 12 e i 17 anni ospiti fanno sentire la loro voce per ricordare «a chi ci ha dimenticati» che «per come è stata gestita la situazione, il nostro percorso terapeutico è stato messo come in pausa».

Luogo chiuso

Da luogo di cura in continuo scambio con la realtà esterna – scuola, servizi, famiglie, attività ludico ricreative –, le comunità terapeutiche sono state trasformate in un luogo chiuso verso l'esterno isolando i pazienti, con gravi rischi sulle condizioni della loro salute mentale. «Le loro fragilità e angosce – spiega Nilges – hanno spesso preso il sopravvento perché il percorso di cura non si esaurisce nel contesto della comunità, ma nel continuo, difficile, delicato ma fondamentale scambio tra l'esperienza interna alla comunità e l'esterno della comunità. La chiusura del mondo esterno ai ragazzi della comunità – prosegue – ha di fatto amplificato la loro sofferenza e ha enfatizzato la loro condizione di adolescenti fragili perché la normativa, nell'idea di proteggerli, o per non assumersi responsabilità, di fatto li ha isolati nelle comunità, chiedendo ai responsabili di valutare di volta in volta, assumendosene la responsabilità, se autorizzare un rientro a domicilio, un'uscita sul territorio, anche quando tutto intorno oramai era esente da queste regole».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Da 15 anni spazi e servizi di accoglienza

Nel corso degli anni la cooperativa Aeper in collaborazione con Ats e le Uonpia (Neuropsichiatria infantile) di Bergamo e provincia ha creato una rete di servizi per adolescenti con gravi disturbi psicopatologici e/o patologie psichiatriche in fase di esordio. Nel 2005 nasce la Comunità «Piccola Stella», una struttura terapeutica residenziale a carattere temporaneo per preadolescenti e adolescenti tra i 12 e i 17 anni con disturbi psichici e contesti familiari e ambientali sfavorevoli; può accogliere un massimo di 10 utenti di entrambi i sessi. Nel 2013 apre Geode, centro ambulatoriale di psicologia clinica e neuropsichiatria per bambini e adolescenti, nel 2015 il servizio semiresidenziale terapeutico per adolescenti Kaleido, che propone attività determinate dal profilo psicopatologico del singolo paziente e dai bisogni evolutivi individuali /del gruppo, svolte sia negli spazi del Centro diurno che nel territorio. Dopo l'attivazione, nel 2016, dell'Intervento terapeutico domiciliare, nel 2017 Aeper apre i Cantieri educativi - percorsi formativi/informativi per genitori e, nel 2019, il progetto sperimentale di Trattamento terapeutico Individuale di Territorio Integrato (Titti), possibilità intermedia tra l'ambulatorio e la struttura residenziale o diurna.

«Il nostro progetto messo in pausa Uscire è molto importante per noi»

«Ok restrizioni per contenere il virus, ma mettetevi nei nostri panni: chi è in comunità e non può uscire soffre, è complicato. Non vedere i genitori, non salutarli, per molti è una situazione insostenibile. Si sopporta, teniamo duro ma speriamo finisca presto». Bianca ha 19 anni, in comunità terapeutica è entrata che ne aveva 13. Oggi frequenta il centro diurno Keleido di Redona, ma per esperienza sa cosa si prova in questi mesi, in comunità. Lei che ora può comunque andare a scuola «visto che ho il sostegno» può «condividere questa esperienza con gli altri ragazzi con bisogni educativi speciali o dsa. Sono però consapevole che molti altri ragazzi stanno vivendo questo periodo più pesantemente».

Come chi, nella comunità «Piccola stella» di Medolago, ricorda di aver «affrontato soprattutto durante i primi mesi di pandemia tante difficoltà perché eravamo rinchiusi come se fossimo in una gabbia: niente uscite, nessuna attività esterna ma soprattutto nessuna visita da parte dei parenti o rientro a casa per il fine settimana... Questa è stata la cosa più difficile da accettare. Non ci siamo sentiti considerati, la televisione, internet: nessuno ha parlato di quello che stava succedendo qui, nessuno ha pensato alle nostre esigenze». I teenager che a Medolago trovano persone e mezzi per poter convivere con le loro fragilità psichiche dicono di sentirsi «ignorati: nei decreti eravamo considerati come le Rsa che hanno esigenze molto diverse dalle nostre. Quando fuori i nostri coetanei potevano iniziare ad uscire, ad incontrarsi a noi questa possibilità è stata negata e non riuscivamo a capire il motivo. Non ci siamo sentiti presi in considerazione da chi doveva prendere le decisioni mentre abbiamo scoperto di essere importanti per la comunità attorno a noi».

Il ricordo grato va al «sindaco del paese che chiamava per farci arrivare pizze e uova di pasqua, la pizzeria del paese che ancora adesso si ricorda di noi, i volontari e la Protezione civile. Siamo riusciti a superare questo periodo perché, nonostante le nostre difficoltà, siamo forti e abbiamo a disposizione educatori e persone che ci aiutano e organizzano il tempo per noi con tante attività, fortunatamente abbiamo a disposizione tanto spazio verde qui attorno ma sappiamo che non tutte le comunità hanno questa fortuna. Per come è stata gestita la situazione, il nostro percorso terapeutico è stato messo come in pausa e ancora adesso non possiamo riprenderlo».

Ciò che manca, qui, non è il giro con le amiche al centro commerciale, l'aperitivo al bar: «Per noi l'importante non è tanto uscire a fare shopping o divertirci – aggiungono i ragazzi de "La piccola stella" –, vorremmo poter andare a casa e stare un po' con le nostre famiglie, ci mancano, vorremmo ricominciare ad uscire a fare sport, fare attività, riprendere la scuola... per noi che siamo in comunità sono passi importanti da fare... Quindi vi chiediamo – è l'appello finale –: mettete tutti la mascherina, tenete le distanze e fate in modo che non ricominci tutto il giro un'altra volta».

M. Tode.